

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)

Ricardo A. Dello Buono	<i>Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis</i>	7
Mauro Lenci	<i>L'Occidente, l'altro e le società multiculturali</i>	21
Andrea Borghini	<i>Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione. Alcune riflessioni sociologiche</i>	37
Emiliana Mangone	<i>Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study</i>	53
Paulina Sabugal	<i>Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia</i>	75
Maria Maturro, Massimo Santoro	<i>Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo</i>	91
Francesco Giacomantonio	<i>Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone</i>	111
Vincenzo Mele	<i>Critica della folla, di Sabina Curti</i>	119

AMORE E IDENTITÀ

Il caso dell'immigrazione messicana in Italia

di *Paulina Sabugal**

Abstract

Seventy per cent of Mexican migration to Italy are women who must of them said they have moved to Italy because they have fallen in love with an Italian man. They left a job, a house and a family to realize a kind of European Dream. Unfortunately, most of the times the dream does not go as planned. Through a detailed analysis of 26 interviews with migrant Mexican women and using an ethnographic approach, this article argues that there is a love migration phenomenon in Italy. This kind of migration, which has not been motivated by a political or economical reason, is out of the migration studies for its apparently low numerical consistency. As a result, the process of being a woman in another country is sometimes ignored. Hence to work with identity and migration some important questions may arise: How the female roles are affected when migrating? How does the identity have to change or adapt? What are the heritage patterns that are followed and what are the ones that are lost? The study invites to explore this questions from a different approach in order to dismantle the idea of love and migration.

Keywords

Love, female migration, narrative, identity

* PAULINA SABUGAL è dottoranda di ricerca in Scienze Politiche e Sociali all'Università di Pisa in co-tutela con l'Università degli Studi Roma Tre. Si è occupata di diversi campi di ricerca che riguardano la narrativa come risorsa per l'analisi dei fenomeni sociali, dei processi di costruzione del discorso identitario e di flussi migratori femminili tra l'America Latina e l'Europa.

Email: pau.sabugal@gmail.com

Traduzione dallo spagnolo di Luca Manunza, Dottore di ricerca in Sociologia presso l'Università di Genova.

1. PREMESSA

Quel che molta gente definisce amare consiste nello scegliere una donna e sposarla. La scelgono, te lo giuro, li ho visti. Come se si potesse scegliere in amore, come se non fosse un fulmine che ti spezza le ossa e ti lascia lungo disteso in mezzo al cortile. Tu dirai che la scelgono perché-la-amano, io invece credo che avvenga tutto dall'aicsevor. Beatrice non la si sceglie, Giulietta non la si sceglie. Tu non scegli la pioggia che t'inzupperà le ossa all'uscita di un concerto.

[Julio Cortázar, 2005]

Secondo il registro dell'istituto Messicano degli Affari Esteri (IME), il numero di messicani emigrati in Italia è di circa 4127 nell'anno 2016. Sono invece complessivamente 12.027.320 i messicani residenti all'estero. Il 97,33% negli Stati Uniti e il 2.21% suddivisi tra Europa, Asia, Oceania e Africa. A differenza di una percentuale molto elevata di uomini (migrazione per motivi di lavoro) la maggior parte del 2.21% nel resto del mondo è una migrazione di stampo femminile rappresentata da un 54% del totale (IME, 2016). I dati indicano che la maggioranza di migranti messicani in Italia sono di sesso femminile, occupata all'interno del settore generale della *care economy* (24%). La restante percentuale rimane suddivisa tra studenti e missionari cattolici, il dato è indicativo di come il Messico sia uno dei paesi con maggiore ingerenza della fede cattolica in America Latina. I messicani in Italia rappresentano solo il 0,08% degli stranieri, situandosi come uno dei gruppi più piccoli in tutta Europa. In Italia, il 15% dei matrimoni corrisponde a unioni biculturali. Non sappiamo se queste statistiche diano conto delle forme di doppia cittadinanza dei bambini nati da matrimoni misti o delle messicane che attraverso lo strumento del matrimonio abbiano ottenuto la cittadinanza italiana. È importante però segnalare che i messicani che migrano in stati esteri, come moltissimi altri paesi, non sono obbligati a registrare la propria permanenza agli uffici delle ambasciate o agli sportelli consolari al momento del loro arrivo nel paese ospitante. Si presume, pertanto, attraverso una serie di informazioni fornite dagli uffici consolari in Italia che solo in Italia siano circa 2000 i cittadini che attualmente si ritrovano in una condizione migratoria irregolare. Si tratta principalmente di donne dicono, che entrano in Italia con il normale visto turistico e permangono nel paese con la speranza di sposarsi e poter mutare così il proprio status migratorio. Un processo di legalizzazione che permette una ricerca più semplice di un impiego quanto meno stabile o in alcuni casi di studiare. Nell'attesa di una regolarizzazione, come si vedrà nelle pagine a

seguire, rimarrà sempre la speranza di trovare di un “lavoro nero” come cameriere o badante, dove la discriminazione razziale si presenta immediatamente (Grasso 2010).

1. MESSICO E ITALIA, CONTESTUALIZZAZIONE STORICO-POLITICA E SOCIALE

Italia e Messico soffrirono quasi simultaneamente di un forte sconvolgimento politico culturale e economica nella prima decade del Ventesimo Secolo. “Sconvolgimento che porto a lunghe conseguenze che stimolarono cambi profondi nella traiettoria storica e sociale di entrambi i paesi. L’Italia fu coinvolta nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918) e in un difficile dopo guerra (1919-1921) a cui seguì un complesso processo rivoluzionario che porto la trasformazione del paese verso un regime autoritario nazionalista e totalitario: il fascismo (1922-1943). Il Messico, da lato suo, sperimentò al Rivoluzione Messicana (1910-1919) che ebbe diverse tappe e che porto attraverso complicate dinamiche interne alla formazione si un regime nazionalista autoritario con caratteristiche sui generis e di lunga durata (1920-2000)” (Savarino 2012).

La migrazione messicana in Italia non é stata regolare nel tempo e, nonostante non abbia mai segnato una grossa crescita esponenziale del fenomeno, essa si concentra quasi esclusivamente nella parte finale del XX secolo inserendosi in un più ampio processo di mobilità prodotto anche dalle dinamiche classiche della globalizzazione. La migrazione in itala proveniente in generale dai paesi dell’America Latina, si ha in due principali fasi. La prima fase degli anni Settanta e ha come protagonista cileni e argentini che si spostano dai loro paesi per motivi politici, la seconda fase invece si caratterizza principalmente negli anni Novanta e ha come protagoniste essenzialmente donne peruviane e ecuadoriane che abbandonano il proprio paese per motivi economici. La migrazione messicana in Italia non risponde esclusivamente a questi fattori di spinta-attrazione, perlomeno non in modo evidente. Il lavoro svolto con gli attori selezionati in questa ricerca, ha evidenziato principalmente motivazioni ampie spesso o in qualche modo pluri-fattoriali. Nel caso di questa ricerca -in corso d’opera- al centro dello studio sarà l’amore, che si è dato come una categoria/variante utile per la lettura e l’interpretazione del fenomeno sociale suddetto. Un dispositivo non privo di difficoltà da maneggiare nella cassetta degli attrezzi dato la sua strumentalizzazione come categoria epistemologica.

2. NOTA METODOLOGICA

Dato il carattere etnografico di questa indagine, l'interesse principale si focalizza sui soggetti individuati come principali portatori di storie, biografie ed esperienze rilevanti. In questo contesto per quanto importanti non sono solo i dati statistici a dover parlare. L'interesse sulle biografie degli attori sociali ha permesso di evidenziare un lato fondamentale della ricerca: i processi di costruzioni identitaria che si sviluppano all'interno del processo migratorio. Benché la ricerca utilizza diverse fonti quantitative, come i report statistici sulla migrazione messicana in Europa e in Italia nello specifico, il ricorso metodologico qualitativo rimane centrale attraverso un'impostazione di tipo etnografico. Si sono così svolte una serie di interviste semistrutturate e in profondità, e sessioni di osservazione partecipante prolungate utili alla raccolta di testimonianze distinte di donne messicane radicate da tempo in Italia. L'analisi delle interviste rappresenta qui un sostegno comunicativo e narrativo al discorso identitario, una via concreta per discutere e confrontare la teoria base di questa ricerca: la migrazione delle donne messicane in Italia. Il lavoro di ricerca sul campo si basa sulla realizzazione di interviste sul territorio italiano in regioni in cui la presenza delle donne messicane è risultata negli anni maggiormente significativa dal punto di vista numerico. Dal 2016 si sono realizzate 35 interviste di profondità nelle regioni di Lazio, Toscana, Liguria, Lombardia, Sicilia, Veneto e Sardegna. Le donne intervistate sono di diverse età, differente estrazione sociale, svolgono disparati lavori e provengono tutte da diverse zone del Messico. Tutte vivono in Italia da diversi anni e tutte hanno in comune l'essere giunte in Italia esclusivamente per questioni sentimentali.

Il primo contatto con le intervistate è avvenuto attraverso le relazioni che l'ambasciata messicana in Italia ha con la comunità messicana nel paese, il consolato messicano e l'Ambasciata messicana della Santa Sede. Attraverso questi organi ufficiali di rappresentanza diplomatica stato possibile accedere e contattare diverse associazioni culturali messicane che rappresentano da anni "riproduttori materiali di cultura" nonché forme complesse di composizione sociale (Raunig 2008)¹. Ho organizzato nel tempo numerosi incontri e interviste con i rappresentanti delle suddette associazioni ("Viva México" in Lombardia, "Messico per Tutti" in Piemonte, "Teschio di Zuccherò" in Sardegna e l'Associazione

¹ Si utilizza la formula di "forme complesse di composizione sociale" perché si considera che tale forma renda più nitido l'impatto dei processi di diaspora globale nati all'interno della configurazione socio-politica e culturale contemporanea.

“Raíces Culturales” in Sicilia) e con i loro membri. In molti casi è interessante notare come molti di loro hanno sentito l’esigenza di avvicinarsi alla mia ricerca autonomamente, spinti in alcuni casi da curiosità o da esigenze personali più intime. Il mio scopo è stato quello di rappresentare, mediante un piccolo gruppo di donne appartenenti a classi sociali e mondi differenti e distinte storie migratorie un unico denominatore comune l’amore. Questa ricerca ha un carattere eminentemente qualitativo, lavorare e mostra micro realtà senza mai avere come obiettivo la costruzione di verità statisticamente comprovate o che rispondano a un quadro investigativo arbitrario. E, come insegna il metodo etnografico, l’interesse centrale rimane quello della ricerca di significato sociale dell’esperienza. Durante il periodo di ricerca si è sparsa subito la voce che stessi tentando di raccogliere “storie d’amore per tutta Italia all’interno della comunità migrante messicana”, questo passa parola ha contribuito positivamente alla selezione di storie di numerose donne che decisero anche in questo caso autonomamente di contattarmi. Il ricercatore, come affermava Snowball, dipende spesso dalla disponibilità degli attori scelti e allo stesso tempo dalla rete che attorno va pian piano a crearsi. Questo articolo ipotizza che esista una “migrazione dell’amore” (King & Mai 2009) dove uomini, ma soprattutto donne, abbandonano la loro vita in Messico con la prospettiva di realizzare il loro sogno d’amore; un sogno vincolato dalla visione che molti paesi dell’America Latina ha per l’Europa. Nelle pagine successive si mostra un esempio utile per la realizzazione di un report descrittivo e informativo composto da dati ottenuti attraverso interviste semistrutturate e osservazioni etnografiche partecipanti (Hirsch, 2003). Una pratica metodologica che ha permesso la raccolta di numerose informazioni sensibili: dall’esperienza lavorativa, i rapporti familiari e racconti strutturati delle varie esperienze migratorie e di viaggio. Mediante l’analisi degli ideali amorosi, sovra-rappresentati dalle intervistate, è stato possibile identificare uno spaccato identitario e di asimmetrie di potere (Foucault 1977) che entrano in gioco attraverso il ruolo del genere² e la relazione tacita con una storia post-coloniale tra dominato e dominante (Fanon 1962).

3. L’INVENZIONE DELL’IDENTITÀ MESSICANA

Come cornice generale partendo da una riflessione attorno alla teoria

² Sono numerose le sfaccettature dell’identità, la ricerca presentata, intende utilizzare il genere come una lente che permette di esplorare e analizzare l’esperienza migratori in relazione al costruito dell’identità.

della rappresentazione sociale durkheimiana, verrà problematizzato e evidenziato il processo di costruzione identitaria. Essa si definisce come una congiuntura di informazioni, credenze, opinioni e attitudini indirizzate alla realizzazione di un determinato progetto detta alla Abric (1994). Si crea così una forma di conoscenza complessa e condivisa che contribuisce, attraverso una intenzionalità pratica, alla costruzione di una realtà comune a una congiuntura sociale determinata. Lo sviluppo dell'identità all'interno di una dimensione egemonica, centrale in questo lavoro, si può ricostruire attraverso la genealogia di un concetto complesso che parte dagli studi teorici di alcuni autori come Bauman (1999) e Pizzorno (1989). Il concetto di identità è stato negli anni sviluppato in modo da portare alla costruzione di nuove categorie capaci di mutarne il senso: i valori, l'educazione, la classe sociale, il territorio, l'etnicità è il genere. L'identità in questo contesto è quindi sempre soggetta a cambiamenti di riflesso agli stimoli esterni. Dato il suo carattere mutabile, l'identità può quindi considerarsi un'invenzione, una sostanza immaginaria o -in alcuni casi-, un errore inevitabile alla quale un attore sociale non può sfuggire (Remotti 2010). L'invenzione identitaria risponde quindi a distinte rappresentazioni sociali della cultura all'interno della quale si forma e, in forma strategica e tattica, essa si plasma a seconda della convenienza di dover essere o non essere qualcosa o qualcuno. Così come l'invenzione identitaria, l'identità stessa può essere costruita mediante le rappresentazioni sociali più diffuse dell'etnia (*profiling*), della religione, del territorio o della famiglia (valori, principi, nomi)³. Tali rappresentazioni costituiscono un processo identitario collettivo; non bisogna quindi dimenticare i miti particolari e idiosincratichi che definiscono l'identità individuale. Nell'identità storica e collettiva è presente una sorta di anonimato in cui l'individuo fluttua dentro il particolare e il generale di queste rappresentazioni sociali. Nonostante, la carenza di alcuni di questi elementi, il costruito identitario è aggredito. Per esempio, durante la sua assenza sul territorio, l'individuo soffre di una mutilazione che si traduce come stigma del sistema di riferimento identitario dell'attore sociale: "vale a dire, che il territorio rappresentato internamente dagli attori sociali è incorporato nel suo sistema di valori, sia in termini strumentali, sia in termini simbolici" (Giménez 1993, 2009). L'idea di affiancare l'identità (individuale e collettiva), si sviluppa con l'idea di generare comunità. Anderson per esempio, utilizza il termine di comunità immaginaria per riferirsi a una costruzione di nazione fondata

3 Accanto a questo sistema costruttivo si vuole rimarcare come un'enorme influenza sia data anche dalla storia politica, mitologica e coloniale che accompagna ogni individuo.

sul potere della coesione dell'immaginazione collettiva o dell'immagine condivisa:

[...] una comunità politica immaginaria intrinsecamente limitata e sovrana. Immaginaria perché anche i membri della nazione più piccola non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, non li vedranno né sentiranno parlare, ma nella mente di ognuno di loro vive l'immagine della loro comunità. [...] Immaginaria come una comunità, perché, indipendentemente dalla disuguaglianza e dallo sfruttamento che possono di fatto prevalere in ogni caso, la nazione è sempre concepita come una compagna profonda e orizzontale (Anderson, 2018).

È quindi l'idea di creare o appartenere a una comunità messicana in Italia che è un'illusione, una fantasia identitaria causata prima dallo shock dalla migrazione e successivamente da una risposta di rifiuto della società ospitante. Dopo l'indipendenza dalla Nuova Spagna e la costituzione del Messico, la costituzione di una identità condivisa diventa prioritaria per la *governance* del paese. La costruzione di un nuovo stato nazione evidenzia le due principali categorie identitarie presenti nel paese: quella indigena e quella direttamente generata dalla colonia. In questo frangente è esattamente la costruzione degli immaginari tra America e Europa ad alimentare tutto il costruito post coloniale che seguirà negli anni successivi. In Messico, il processo identitario non si identifica interamente né con il mondo autoctono tantomeno con i coloni spagnoli del XVI secolo. Le rivalità e i rancori storici sono fattori che pesano nella costruzione delle distinte rappresentazioni sociali in cui il peso del colonialismo e la conquista è inevitabile (Fanon 1962). Nel caso delle donne migranti messicane intervistate si manifesta una carica di melanconia e nostalgia nelle loro auto-rappresentazioni. Un complesso di inferiorità che sorge come frutto del colonialismo e che oggi si traduce in razzismo e classismo (anche tra le stesse messicane) di matrice culturale. La disputa tra gli attributi di appartenenza sociale (gruppi, categorie, collettivi) e attributi particolarizzanti (idiosincrasia del soggetto in questione) sono per queste donne una lotta costante del loro processo di rappresentazione di fronte alla migrazione come fatto sociale totale come dimostra Alejandra, una donna di origini indigene zapoteche sposata da 4 anni con un uomo milanese. Alejandra non parla italiano: "Certe volte sento che mi escludono di più le altre messicane che vivono qui a Milano che le italiane; loro (le messicane) non mi invitano mai da nessuna parte"⁴.

⁴ Intervista realizzata a Roma, novembre 2017.

Oggi esiste una rivoluzione e un cambio evidente rispetto a come le donne definiscono il loro ruolo nella società contemporanea, il quale influisce non secondariamente, sui modelli di mascolinità predominante in tutto il mondo. Il modo di “essere donna” in una società, ha inciso inevitabilmente nel modo di “essere uomo”. Attualmente, anche in America Latina, la categoria interpretativa di genere si è convertita in un discorso particolarmente critico attraverso la quale molte donne affermano di essere alla ricerca di una “identità moderna” intesa come non tradizionale.

4. L'AMORE COME RAPPRESENTAZIONE

Il genere e la sessualità sono costruzioni culturali che facilitano una forma di stare dentro la società, una fonte di identità (Butler 2007; Hirsch 2003). Parlare di genere implica quindi non parlare esclusivamente di donne, la ricerca decide di incentrarsi su di loro per due motivi centrali: il primo la rilevanza numerica ufficiale della loro presenza in Italia, il secondo la resistenza che alcuni uomini messicani hanno avuto nel rilasciare le interviste. L'amore e una debolezza contestarono alcuni, altri preferirono non parlare del loro passato migrante dal Messico all'Italia, in alcuni casi invece, hanno preferito semplicemente non parlare della propria vita privata. Le donne intervistate sapevano della tipologia di lavoro da me svolta e sono state messe a conoscenza preventivamente che avremmo affrontato il tema dell'amore all'interno delle interviste. Durante la narrazione delle loro storie di vita prima e dell'esperienza migratoria poi, esse hanno liberamente parlato di episodi di violenza, discriminazione e razzismo che si legano in qualche modo all'essere donna, migrante e latina in Italia. Nelle interviste si è palesato spesso, soprattutto nei casi di donne coniugate con italiani, come le istituzioni familiari e la chiesa cattolica abbiano convertito il matrimonio in una istituzione sociale e economica cruciale nell'analisi della costruzione e ricostruzione del genere; costruzioni sociali e culturali che mutano con l'esperienza migratoria attraverso una congiunzione con gli stereotipi di genere del paese di origine con quelli del paese di arrivo. È importante sottolineare che le donne migranti Messicane intervistate non sono in Italia alla ricerca di una situazione economica migliore rispetto a quella di partenza.

In Messico avevano tutte un buon lavoro, un'auto, un buon appartamento, potenzialità economica, amici e una vita sociale (Bourdieu 2003); un giorno si innamorarono e decisero di migrare con l'idea di portare a termine un loro sogno apparentemente difficile da

realizzare in Messico: un matrimonio. La maggior parte di loro riconosce che questo è un retaggio figlio del machismo. Lo scenario arrivate in Italia non è però quello che speravano. La maggior parte di loro si trasferiscono nei piccoli centri natale dei propri compagni e non nelle grandi città italiane. Estela ha 40 anni e vive a Bassano del Grappa in provincia di Vicenza da poco più di 5 anni. È originaria di Guadalajara e da quando vive in Italia ha dedicato il suo tempo alla casa e ai suoi figli “di comune accordo con suo marito”:

Desideravo un marito italiano [...], il destino e internet me lo hanno fatto incontrare. Stavamo nella stessa città, ci sposammo e ci trasferimmo in Italia. Ero giovane. Ho risentito molto del cambiamento e del trasferimento in Italia. In Messico, per esempio, non ero ricca però avevo tutto quello che mi occorreva per muovermi e fare quello che più mi soddisfaceva. Andavo 3 volte la settimana al cinema e da quando sono qui non ricordo l'ultima volta. Andavo a ballare con le mie amiche e mi vedevo bene della vita. Ora, come mamma qui in Italia la situazione è differente, voglio trovare lavoro ma non è semplice [...]⁵.

Molte delle intervistate affrontano un'Italia che attualmente sta attraversando un lungo periodo di crisi in cui non c'è lavoro per i giovani e l'odio verso i migranti è ogni giorno più tangibile. Molte si sposano con uomini disoccupati finendo a vivere con i genitori del coniuge, in uno spazio notoriamente delimitato e dove le forme discriminatorie possono, in alcuni casi, apparire più evidenti nel caso non si cucini adeguatamente, non si parli bene l'italiano o nel caso si abbia un colore di pelle non adeguato ai canoni dell'italianità. Con questo si accentua uno stereotipo che individua la donna latino-americana come individuo che affronta un viaggio per motivi prettamente utilitaristici, il secondo è quello della asimmetria di chi viene da un paese in via di sviluppo. In molti casi infatti sono le donne a perdere tutto quel bagaglio economico e culturale nonché simbolico detta alla Bourdieu, che manca totalmente ai propri compagni o mariti. Lo evidenzia bene Rita, 45 anni che venti anni fa decise di trasferirsi a Firenze con i suoi due figli italo-messicani: “In Messico il problema è che ti trattano bene ma poi ti mettono le corna. In Italia ti trattano male ma sono più fedeli perché gli italiani almeno, hanno un senso di famiglia”.⁶

Rita come alcune delle donne intervistate appartengono alla classe medio alta messicana. La migrazione le porta ad avere uno slittamento verso il basso, distruggendo così una realtà consolidata. Ciò evidenzia la

⁵ Intervista realizzata a Milano, settembre 2017.

⁶ Intervista realizzata a Genova, giugno 2017.

forza, la rilevanza e la profondità sociale dell'ideale diffuso legato al matrimonio. In termini quindi di convenienza, è realmente utile sposarsi con un italiano si chiedono alcune di queste donne dopo anni trascorsi in Italia?

Non esiste un individuo neutro; il genere e l'orientamento sessuale giocano in maniera inevitabile con ognuna delle fasi dell'esperienza migratoria. I matrimoni biculturali sono come micro laboratori dove è possibile osservare con chiarezza i processi di integrazione ed esclusione dei migrati. Per Simmel l'amore è una esperienza totalizzante nel momento in cui aggredisce l'interesse dell'io (Cattarinussi, 1999; Sabido, 2011). È anche allo stesso tempo una forma di interazione unica "pone in relazione le due totalità, due soggetti pronti a mettersi in gioco, a esporsi al rischio avvolte mortale di lasciarsi contaminare l'uno dall'altro, perché l'amore esige differenziazione, il reciproco riconoscimento di su due individualità uniche e insostituibili" (Pulcini, 1998). Simmel vede in questa funzione di rischio una caratteristica imprescindibile per un ordine sociale. I sentimenti rappresentano quindi una traduzione sociale culturalmente elaborata dalle emozioni, così come i fondamenti dell'ordine sociale in quanto strumenti di comunicazione, socializzazione e controllo (Angela Maria Toffanin, 2014).

Esistono una serie di rappresentazioni, pratiche e significati associati all'amore che si intensificano quando si incrociano con l'esperienza migratoria. L'amore si trasforma plasticamente come una categoria pratica rilevante per le analisi del processo identitario. È come se attraverso il ricorso all'amore, le donne intervistate in questa ricerca, tentano di trovare il loro modo di stare nella società. Senza dubbio, in varie rappresentazioni dell'amore romantico si evidenziano le asimmetrie di potere, le quali problematizzano il soggetto, la sua identità culturale e la loro auto-rappresentazione. Da questo punto di vista gli studi post-coloniali hanno ampiamente la relazione tra l'America Latina e l'Europa, è da qui che sorge la questione della coppia biculturale come un modello che facilita le dinamiche di subordinazione consensuale; il sogno di un amore romantico che spinge queste donne a migrare verso una situazione di subordinazione e sottomissione domestica. Qui si apprende una importante contraddizione: se l'obiettivo iniziale è spesso quello di abbandonare un modello machista del proprio paese di origine come mai ci si ritrova in questo caso in Italia in una situazione di riproduzione sostanziale dello stesso fenomeno? L'amore nelle coppie biculturali parte quindi da un riferimento comune, basato su un repertorio culturale comune ma utilizzato dalle parti in modo differente. Il modello della mascolinità

europea contro quello della femminilità latino-americana: due stereotipi che si incontrano insieme a un terzo stereotipo che è quello che la società italiana ha in qualche modo anch'esso idealizzato e tipizzato la donna italiana. Sebbene l'esperienza migratoria per amore risulta negativa nel momento in cui si associa a una relazione potenzialmente opprimente, risulta positiva quando sviluppa invece un *empowerment* della donna. Molte delle intervistate affermano che, nonostante lo spostamento di classe, le dinamiche razziste e le discriminazioni che le circondano nella società italiana, hanno raggiunto, oltre a creare una famiglia, un loro sviluppo professionale ed economico che gli consente di superare il primo scoglio di una migrazione nata per questioni sentimentali come racconta Maria, 27 anni che abita a Roma da quattro anni:

Con la mia famiglia ho un centro estetico. Ero brava e avevo i miei clienti fissi. Poi ho conosciuto Alessandro, sono rimasta incinta e mi sono trasferita a Roma. Qua non faccio nulla, lui frequentava delle feste perché diceva che si annoiava. Tu pensi che io non mi annoiavo a casa? Poi sono rimasta nuovamente incinta [...]. Ora sto frequentando un corso retribuita da estetista e mi piace molto. Il mio guadagno mi aiuta e mi permette di aiutare i miei figli⁷.

Le dinamiche classiste in Messico si riproducono con l'inizio dei fenomeni migratori. Con una loro specificità per quanto riguarda le donne messicane in Italia che giungono qui in Italia come extracomunitarie. La lotta contro le dinamiche classiste si relaziona con una miriade di stereotipi: ipersessualizzazione (Angela M. Toffanin 2015), vale a dire la visualizzazione pratica della donna latina come oggetto sessuale iper-erotizzato data la sua provenienza esotica; donne interessate alla convenienza economico/sociale di contrarre matrimonio con un europeo. Prima di questa violenza simbolica detta alla Bourdieu molte donne preferiscono "diventare italiane", discriminando se stesse e gli altri migranti di provenienza latino americana come il caso di Daniela, 37 anni originaria di Città del Messico, prima *wedding planner* di successo nel suo paese e oggi casalinga: "Io non sono migrante, io sono arrivata in aereo non in barca. Oltretutto sono venuta qui in Italia per sposarmi non per fare la donna delle pulizie."⁸ Ciò che emerge da alcune delle interviste è come esse affrontino situazioni di violenza da parte non solo del loro coniuge o dalla società, esse affrontano altresì forti pressioni da parte delle stesse donne che le circondano in un contesto direttamente familiare: suocere, cognate, vicine di casa. L'esperienza migratoria che passa per l'amore, si compone qui di

⁷ Intervista realizzata a Genova, giugno 2017.

⁸ Intervista realizzata a Roma, settembre 2016.

significati multipli e eterogenei che hanno a che vedere con l'idea di amore romantico, la dipendenza e il sacrificio per la relazione e quello che significa costituire una famiglia in una situazione armonica e reciproco consenso. L'amore giustifica in questa cornice un tutto esperienziale trasformandosi valore sociale che identifica e costituisce il soggetto.

5. NARRAZIONE E AUTO RAPPRESENTAZIONE

Nelle interviste i sentimenti e le emozioni che si manifeste costituiscono un orizzonte simbolico e sociale che si situa nei processi che il genere costruisce come pratica sociale continuamente razzializzata (Connell 2011). Nella ricostruzione narrativa sulle relazioni amorose che portano le donne incontrate verso un processo migratorio, esistono delle ricostruzioni identitarie che si logorano attraverso l'atto di "narrare". Nel racconto esiste rappresentazione e illusione identitaria che si costruisce attraverso la memoria e si traduce in una parte strutturale della storia orale dei soggetti. Nel contesto migratorio in cui si situano queste donne la narrazione si traduce allo stesso tempi in identificazione e auto-rappresentazione. L'auto narrazione è condizionata dalla memoria e attraverso di essa che molte imposizioni culturali ereditari sopravvivono a partire dalla migrazione. Sebbene la memoria ha un vincolo ineluttabile con il passato esso può al contempo essere riproporre come una linea guida per la lettura del presente. Le interviste, punto di osservazione etnografico, sono state realizzate attraverso una impostazione utile a ricostruire storie di vita; che permettono di analizzate in modo approfondito la crisi di appartenenza identitaria e culturale. Esperienza che ha evidenziato la rottura e lo shock dei processi culturali derivanti dal viaggio, i meccanismi di integrazione e i continui sforzi delle attrici sociali nel mantenere una "identità nazionale" non aggredita. Una retorica culturale che preserva gli stereotipi e i i ruoli sociali di ciò che significa essere donna, madre, sposa, compagna o vedova, classificazioni che con la migrazione si vedono modificare, rompere o esacerbare.

Marcela per esempio, ha 42 anni, è vedova da circa nove anni e oggi sente la paura di un suo rientro in Messico, un rientro che implicherebbe per lei affrontare un percorso al contrario non semplice e con un "posta in gioco" - detta alla Goffman - altissima. In ogni caso i suoi racconti fanno emergere il sentimento di fallimento - nell'accezione tardo-liberale del termine - del suo processo migratorio. Altro esempio di difficoltà di assunzione di un ruolo all'interno della società italiana è

quello rappresentato dal ruolo di madre. Quando si tratta di educazione biculturale dei figli per esempio emergono tutti i problemi legati all'utilizzo e all'apprendimento linguistico. Elvira, 36 anni, vive da circa 5 anni nell'isola di Capri: "Mia figlia quando le parlo in spagnolo mi capisce perfettamente. Penso però le dia un po' di vergogna. [...] A scuola la maestra mi ha detto, quasi scherzando, che tutti gli alunni stavano imparando lo spagnolo grazie alla confusione di mia figlia tra le due lingue"⁹. Le istituzioni culturali influenzano prepotentemente la rappresentazione di se stessi imponendo modelli culturali stereotipati, parlo in questo caso del teatro il cinema, la pubblicità o perché no il giornalismo e la televisione. Durante gli anni Quaranta in Messico, l'arte e la pubblicità imponevano rappresentazioni folkloristiche dei messicani, influenzate da una corrente modernizzatrice e di sviluppo sostenuta dalla propaganda nazionalista interna ad mondo dell'arte e della comunicazione in genere, basti pensare alle arti murarie. In queste rappresentazioni che tentavano di mostrare al mondo l'identità moderna di un popolo "comunque arcaico", l'esoticità delle figure e l'eroticizzazione dell'indigeno in quanto tale figuravano come canone prestabilito di bellezza messicana ideata dal colone spagnolo¹⁰.

CONCLUSIONI

Dare alle interviste un taglio narrativo permette alla ricerca di approfondire le distinte tappe dell'itinerario migrante che appare non avere una sua fine. Si può in sostanza avere un cambio dello status migratorio a livello legale ma mai questo accadrà da un punto di vista sociale dove provenire da paesi extra europei corrisponde spesso a una perpetua condizione di migrante. Benché gli accordi bilaterali tra Italia e Messico diramati nel 2012 hanno avuto un impatto positivo rispetto alle rispettive politiche migratorie tra i paesi, la migrazione messicana in Italia è decisamente recente e ancora in divenire.

A differenza degli altri flussi migratori i messicani e le messicane, arrivano in Italia senza una rete di sostegno. Questo comporta l'invenzione e la costruzione di un network forzato e forzoso di una rete fatta di amicizie, relazioni sentimentali e lavorative. Un network che nasce in modo subordinato e viziato e che porta le donne messicane - nello specifico della ricerca- a relazioni di potere duplici quella con il

⁹ Intervista realizzata a Capri, maggio 2017.

¹⁰ Basta cercare oggi sui principali motori di ricerca web "donna messicana" per notare le differenze tra la rappresentazione idealizzata - pur sempre politica - della donna messicana in Italia e in Messico.

paese di arrivo e quella con le relazioni di potere “interne” (relazioni familiari, coniugali o di lavoro). Lavorare, come in questo caso, con un piccolo gruppo, ha offerto la possibilità di approfondire l’analisi dei processi identitari e di rappresentazione che si manifestano nell’auto narrazione delle storie di migrazione e amore. Racconti che hanno evidenziato tre punti principali di analisi da cui partire: (1) Asimmetrie di genere; (2) Asimmetrie post-coloniali (dominato/dominante); (3) Asimmetrie generate dalla specifica condizione migratoria. Le simmetrie generano dipendenze che stressate dal processo migratorio si nascono, generando spesso una difficoltà nel riconoscerle, identificarle e superarle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRIC, J.-C. (1994). *Prácticas Sociales Y Representaciones*. Ciudad de México: Ediciones Coyoacán.
- ANDERSON, B. (2018). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Bari: Laterza.
- BAUMAN, Z. (1999). *Intervista sull'identità*. Bari: Laterza.
- BOURDIEU, P. (2003). Sul potere simbolico. In Id. *La rivoluzione simbolica in Pierre Bourdieu* (pp. 119-129). Venezia: Marsilio.
- BUTLER, J. (2007). *El género en disputa. El feminismo y la subversión de la identidad*. Barcelona: Ediciones Paidós.
- CATTARINUSI, B. (1999). Alle radici del comportamento sociale. Per una sociologia dei sentimenti e delle emozioni. *Studi Di Sociologia*, 37(4), 459-473.
- CONNELL, R. (2011). *Questioni di genere*. Bologna: Il Mulino.
- CORTÁZAR, J. (2005). *Il gioco del mondo*. Torino: Einaudi.
- FANON, F. (1962). *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.
- FOUCAULT, M. (1977). *Microfisica del potere*. Milano: Feltrinelli.
- GIMÉNEZ, G. (1993). Cultura, identidad y memoria. Materiales para una sociología de los procesos culturales en las franjas fronterizas. *Frontera Norte*, 21(41).
- GIMÉNEZ, G. (2009). Apuntes para una teoría de la identidad nacional. *Sociológica*, 8(21).
- GRASSO, M. A. (2010). La inmigración sudamericana en Italia. Efectos sobre el mercado de trabajo. *Trabajo y Sociedad*, 13(14), 1-18.
- HIRSCH, J. (2003). *A Courtship after Marriage. Sexuality and Love in Mexican Transnational Families*.
- KING, R., MAI, N. (2009). Love, sexuality and migration: Mapping the issue(s). *Mobilities*, 4(3), 295-307.
-

- PIZZORNO, A. (1989). Identità e sapere inutile. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 30(3), 305-319.
- PULCINI, E. (1998). L'amore non è una passione? *Iride*, 23(4), 167-172.
- RAUNIG, G. (2008). *Mil máquinas. Breve filosofía de las máquinas como movimiento social*. Madrid: Traficantes de Sueños.
- REMOTTI, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- SABIDO, O. (2011). Fragmentos amorosos en el pensamiento de Georg Simmel. In *Una actitud del espíritu. Interpretaciones en torno a Georg Simmel*. Medellín: Universidad de Antioquia.
- SAVARINO, F. (2012). Nacionalismo en la distancia: los italianos emigrados y el fascismo en México (1922-1945). *Pasado y Memoria*, 11, 41-70.
- TOFFANIN, A. M. (2014). Tra innamoramenti e dis- illusioni. L'esperienza amorosa in storia di violenza e migrazione. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 55(4), 735-760.
- (2015). *Controcanto. Donne latinoamericane tra violenza e riconoscimento*. Milano: Guerini Scientifica.
-

Numero chiuso il 31 gennaio 2019

2018, 1 (gennaio-marzo)

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, *L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart*;
2. NICOLÒ PENNUCCI, *Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia sto-rica*;
3. ROSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, *La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione*;
4. STEFANO SACCHETTI, *Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores*;
5. GIULIA PRATELLI, *La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini*;
6. LUCA CORCHIA, *Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico*;
7. LETIZIA MATERASSI, *Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari*.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, *Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis*;
 2. MAURO LENCI, *L'Occidente, l'altro e le società multiculturali*;
 3. ANDREA BORGHINI, *Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione*;
 4. EMILIANA MANGONE, *Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study*;
 5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, *Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo*;
 6. PAULINA SABUGAL, *Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia*;
 7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone*.
 8. VINCENZO MELE, *Critica della folla, di Sabina Curti*.
-